

La mano d'opera italiana nelle regioni devastate della Francia

1. Premessa — 2. Condizioni generali dei lavori di ricostruzione — 3. L'azione del Governo — 4. La ricostruzione agricola — 5. Le condizioni di lavoro nelle grandi imprese — 6. L'afflusso della mano d'opera italiana — 7. Condizioni di vita dei lavoratori italiani — 8. Le rimesse degli occupati — 9. Densità dell'emigrazione italiana — 10. Prospettive di collocamento per l'anno prossimo.

1. Le regioni devastate della Francia sono tuttora la più evidente e commovente rappresentazione dell'eterno antagonismo tra la guerra e la pace, tra il disastro e la risurrezione. Ricercatore dei fatti interessanti la nostra emigrazione, è su di essi soltanto che mi propongo di riferire dopo averli accertati in un quarto viaggio nel quale sono state comprese le seguenti località principali: Meaux, La Ferté, Château Thierry, Reims, Isles sur Suipe, Rethel, Laon, La Fère, Saint Quentin, Epehy, Perronne, Roye, Montdidier, Senlis.

2. Nel mio viaggio del 1919, avevo riscontrato l'attività dei prigionieri di guerra e della mano d'opera di colore nello sgombrare il terreno dagli ordigni e dalle insidie della guerra; ritornato nelle regioni devastate durante il 1920, vi ho trovato le trincee colmate e scomparsi i caratteristici crateri scavati dallo scoppio dei proiettili; nel viaggio successivo del 1921 constatavo che l'agricoltura già aveva ripreso intero possesso del suolo, che si eseguivano alle case danneggiate, ma non demolite, le riparazioni più urgenti, che ad un tempo si costruivano numerose baracche ed altre abitazioni provvisorie; nel 1922 si sono intraprese le ricostruzioni vere e proprie. E' impossibile presentare un quadro d'insieme dei lavori in corso: Château Thierry e Dormans sono ricostruiti per un terzo od un quarto; nei villaggi intermedi non si lavora affatto; i sobborghi di Reims, di Saint Quentin, di Péronne sono in buona parte ricostruiti; le rovine della parte estremamente urbana sono pressochè intatte, ad eccezione degli

gerarchia, dall'operaio salariato all'imprenditore. Nella sola Rethel ho trovato un italiano cottimista con 36 operai, un altro italiano associato con un imprenditore francese già suo datore di lavoro, ed un terzo italiano impresario per conto proprio. Se il processo ascensionale constatato quest'anno tra i nostri connazionali nelle regioni liberate potrà continuare, in quanto non faranno difetto alle ricostruzioni l'organizzazione tecnica ed i mezzi finanziari, si può facilmente prevedere quali fortune potranno essere riservate al lavoro italiano e quale rapido successo coronerà la grande opera di ricostruzione intrapresa dalla Francia malgrado le gravi difficoltà tecniche, finanziarie e politiche. Successo e fortune nobilmente guadagnati l'uno dalla solidarietà nazionale e dal patriottismo della Francia, le altre non solo da quel grande lavoro e da quella grande maestria che ho cercato di rappresentare con le parole e con le cifre, ma ancora dalla parsimonia e dallo spirito di sacrificio dei nostri operai. Occorre infatti la tempera dei nostri emigrati per vivere nella desolazione delle rovine, sotto un cielo così raramente sereno senza che nulla, assolutamente nulla, conforti le ore di riposo. Un sentimento filantropico o semplicemente umanitario vorrebbe istituire per loro delle sale di lettura, delle conferenze, delle istituzioni ricreative, ma a tutto ciò contrasta lo spirito degli uomini affaticati da undici ore di lavoro, l'estrema mobilità dei nostri operai, dei cantieri e delle imprese, le difficoltà materiali e morali che nelle regioni devastate si devono ancora superare per ristabilire la consueta convivenza sociale.

7. I nostri operai nelle regioni devastate dormono generalmente sulle brande con pagliericcio, lenzuola e coperte di lana; le baracche dormitorio sono di legno, è raro che le pareti siano a intercapedine, il pavimento è in legno rialzato sul terreno. L'alloggio, quando non è gratuito, costa 50 centesimi per notte; quanto al mangiare ognuno si aggiusta come crede e come può; le imprese, ove non è altrimenti possibile, forniscono i viveri, oppure i mezzi di trasporto per procurarseli e gli arnesi di cucina. A semplice titolo di informazione, ricorderò che un nostro cottimista fornisce ai suoi operai per Frs. 3.50 al giorno un litro di caffè e latte alla mattina, minestra e 250 gr. di carne con verdura

a mezzo giorno, un altro piatto di carne con contorno alla sera; il pane ed il vino si pagano a parte in ragione di Frs. 1,10 al Kg. e di Frs. 1.40 al litro. L'impresa W offre ai suoi operai una pensione completa con mezzo litro di vino o un litro di birra per pasto al prezzo di Frs. 8 al giorno. Quanto agli « extras » il direttore dell'impresa mi diceva che nella zona circostante ai suoi cantieri vi sono 1.800 italiani e di non averne mai visto uno solo seduto al caffè o all'osteria; se non vi fossero gli operai di altre nazionalità compresi alcuni tedeschi provenienti dalla Saar, osti e caffettieri potrebbero chiudere le loro botteghe.

8. Tenuto conto dei fatti che sono venuto esponendo, non crederci azzardato il seguente calcolo: supponiamo un salario medio di Frs. 38 al giorno per la mano d'opera qualificata e di Frs. 25 per la mano d'opera non qualificata, una spesa media giornaliera per operaio di 12 Frs. (certo superiore al vero); supponiamo ancora che i nostri operai, come sembra probabile, siano 100.000 dei quali 50.000 qualificati e 40.000 non qualificati, limitiamo infine la stagione lavorativa a 8 mesi: risulteranno 400 milioni di franchi di risparmi. Gli imprenditori al cui esame ho esposto il mio calcolo mi hanno assicurato ch'esso pecca per difetto, perchè il salario medio per gli operai qualificati è superiore a quello da me indicato, per contro la spesa sarebbe eccessiva; la stagione dei lavori per la più gran parte degli operai è di 9 mesi, una parte si trattiene a lavorare anche durante l'inverno; non è poi improbabile che il numero dei nostri operai nelle regioni devastate superi quello di 100.000. Nell'apprezzamento degli imprenditori, dei capi-cantieri e degli stessi operai, coi quali mi sono a lungo intrattenuto su questo tema, l'ammontare complessivo delle rimesse di eleverebbe a mezzo miliardo di franchi.

Ecco del resto, qualche esemplificazione: il direttore dell'impresa Z è sicuro che i suoi operai qualificati inviano mensilmente alle famiglie 750 Frs. e che 500 Frs. mandano i manovali. Queste cifre mi erano già state dette dall'impresa X e confermate dall'impresa Y. L'imprenditore W mi ha riferito che trovandosi a Gravedona (Como) quel ricevitore postale ebbe a dichiarargli che in 15 giorni gli erano pervenute 78 lettere assicurate per l'ammontare complessivo di 170.000 lire; il paese di Gravedona conta

2.200 abitanti dei quali 200 operai sono emigrati nelle regioni devastate.

Queste rimesse vengono generalmente eseguite mediante vaglia internazionale, ma la relativa spesa è elevata ed il cambio che pratica la nostra Amministrazione postale è notoriamente gravoso.

D'altro canto poco o nessun assegnamento possono fare i nostri emigrati sulle banche: a Réthel, l'unica banca locale si disinteressa completamente delle loro rimesse, a Reims, le banche del luogo non sono più favorevoli; mi è stato detto che esigono una provvigione del 9 %. Banche e uffici postali hanno comune l'inconveniente di non essere specializzati per le rimesse: è un organismo finanziario « ad hoc » che converrebbe creare. La mancanza ne è profondamente sentita. Quasi tutti gli operai con i quali mi sono intrattenuto mi hanno espresso il desiderio che venga rapidamente provveduto.

9. Quanti siano i nostri operai nelle regioni devastate è impossibile stabilire. Anche gli accertamenti ufficiali sono estremamente difficili. Di certo vi è soltanto che qualunque impresa appena importante impiega dei nostri operai e non vi è quasi località in cui si lavori nella quale non si trovino operai italiani. A Saint Pierremont vicino a Buraucy, un piccolo villaggio sperduto nelle Ardennes, si trovano 50 operai comaschi, a Saint Quentin ho udito parlare tutti i dialetti dell'alta Italia e qualcuno anche del mezzogiorno. E soprattutto in ragione della densità che ho stimato a 130000 i nostri operai nelle regioni devastate. Ritengo che approssimativamente 40.000 operai siano venuti accumulandosi per così dire come quantitativo di emigrazione stabile derivante dalle correnti di emigrazione verificatesi durante gli anni 1920 e 1921; durante l'anno in corso non sembra azzardato ritenere che siano giunti in Francia 90.000 nostri operai.

La domanda per quale via siano arrivati è sempre elusa dalla risposta che il parente, l'amico, il compaesano ve lo hanno chiamato. Ciò è, del resto, in gran parte esatto. Le imprese hanno bisogno di buoni operai, e si rivolgono agli operai buoni di cui già dispongono per procurarsene degli altri; d'altro canto dall'Italia affluiscono domande di lavoro, spesso gruppi di nostri operai vengono in Francia possedendo per tutta garanzia di collocamento l'indirizzo di un'impresa.

10. Il problema delle regioni devastate è così strettamente connesso con l'economia nazionale francese ed è così profondamente radicato, nel sentimento del paese, che qualunque Governo vorrà darsi la Francia, non potrà che accelerarne la soluzione. Quale sarà la soluzione finanziaria non è dato ancora di prevedere; certo è che qualunque soluzione intervenga nella questione delle riparazioni, purchè dia soddisfazione al paese e piena fiducia al risparmiatore francese, il finanziamento delle ricostruzioni non potrà mancare dato che il risparmio annuale della Francia si calcola in 26 miliardi. Giova sperare che questa qualunque soluzione avvenga in tempo utile per la stagione lavorativa del 1923.

È intanto notevole che nelle regioni devastate sono sorte numerose segherie e fabbriche di laterizi, che le imprese si propongono di accumulare durante l'inverno degli stocks di materiali e di trattenere presso di loro il 25 % della mano d'opera, pagandola anche se non potrà lavorare, pur di poter iniziare senza ritardo la prossima campagna lavorativa e darle tutto l'impulso che sarà necessario.

Un fatto nuovo è intervenuto quest'anno in quelle regioni. Mi riferisco alle importazioni per ora assai limitate di materiali italiani, legname grezzo di rovere, ardesie, tegole e mattoni perforati.

Interrogate le varie imprese circa il quantitativo di mano d'opera che potrà loro occorrere per l'anno venturo, mi hanno indicato il doppio di quest'anno, qualcuna mi ha espresso un quantitativo anche maggiore. Per mio conto stimo queste previsioni esagerate. Mi sembra attendibile che si potranno impiegare 150 operai per ogni 100 impiegati quest'anno e ciò per i seguenti motivi: i lavori del 1922 si iniziarono tardivamente per mancanza dei progetti; la scarsità dei materiali ha ritardato l'andamento dei lavori; i fondi assegnati alle cooperative sono mancati in alcuni casi, in altri casi non si potranno esaurire; complessivamente vi sarà eccedenza a vantaggio dei lavori dell'anno 1923; in questo frattempo si eseguiranno gli ultimi accertamenti di danni e verranno assegnati i relativi titoli di rifusione; l'organizzazione dei cantieri eseguita nel corso di questo anno costituirà da sè sola un punto di partenza più avanzato per i lavori dell'anno venturo.

Le regioni devastate non costituiscono che una parte del mercato francese di lavoro. In un non remoto avvenire si aggiungeranno ad esse le grandi opere pubbliche, il rifacimento delle strade ferrate e ordinarie, l'estensione delle vie fluviali. In questo mercato i nostri operai sono chiamati e bene accolti, il trattato del 30 settembre 1919 li garantisce nel lavoro e nella sventura, nei diritti civili e sindacali, nella assistenza e nella previdenza.

Parigi, settembre 1922.

S. COLETTI

Consigliere dell'emigrazione
all'Ambasciata d'Italia a Parigi.



« hôtels » di Reims ricostruiti o in via di ricostruzione per soddisfare alla grande affluenza di touristes, specialmente nord-americani; Isles sur Suippes e La Fère sono sgombrere di macerie e nulla più; Ephey sorge dal suolo come un paese nuovo; altri paesi, rasati al suolo dalle artiglierie, sono tuttora appena indicati da un'iscrizione, e l'erba ne ha coperte persino le tracce. Dove si lavora colpisce l'assenza di ordinamenti larghi e prestabiliti. I lavori non appaiono in lotti ben definiti e ai quali si applichino mezzi adeguati; si constata, invece, qui una casa in ricostruzione alla quale lavorano due operai, seguono altre case demolite, poi altri sei operai che lavorano ad un'altra casa, e così via per interi villaggi, borgate e quartieri di città. Non è a dire quanto questo modo di procedere riesca costoso, esso complica grandemente i rifornimenti, i trasporti, la direzione tecnica. La ragione, se così si può chiamare, di questo saltuario modo di procedere è la seguente: costituite le cooperative di danneggiati, ed i partecipanti non riuscendo a mettersi d'accordo per un ordinato svolgimento dei lavori, si dovette stabilire un ordine di precedenza nella ricostruzione delle singole abitazioni mediante estrazione a sorte. Vi è inoltre la complicazione creata dai dissidenti dalle cooperative, che ricorrono ad un imprenditore di loro gradimento diverso da quello scelto dalle cooperative del luogo. Si aggiunga che un imprenditore non può mettersi all'opera senza che gli siano stati rimessi i piani di costruzione, che questi piani sono soggetti a non poche approvazioni, certo indispensabili, ma che costituiscono anche un intralcio di non poco momento, specialmente quando le ricostruzioni si complicano con ampliamenti, abbellimenti e riordinamenti della viabilità e dell'edilizia generali del luogo.

3. Nel corso di questi due ultimi anni il Governo è stato tacciato di favoritismo per aver accordato, non senza larghezza e con notevole precedenza, i fondi necessari alla ricostruzione degli stabilimenti industriali; ma questa accusa risulta infondata. Nelle regioni da me percorse, un terzo circa degli stabilimenti è stato effettivamente ricostituito, ma anche le case operaie sorgono rapidamente nelle immediate vicinanze, e gli intendimenti del Governo di inviare al più presto i profughi alle loro residenze abituali e

di ridare l'attività economica alle regioni devastate, sono in gran parte realizzati.

Nelle ricostruzioni si scorge a grandi linee un certo ordine sociale ed economico. Come ho già avvertito, le ricostruzioni procedono più attivamente alla periferia che al centro delle città, vi è evidente precedenza a favore degli elementi più produttivi, gli operai e gli agricoltori del luogo, sono numerose le piccole officine in pieno esercizio. Numerosi pure sono i piccoli commercianti, che accomodati alla meglio i loro negozi, hanno ripreso gli affari, i caffè e gli spacci di bevande alcoliche sembrano già eccessivi. Si notano restaurate le abitazioni di quelli che in Francia si è convenuto chiamare « les petits bourgeois », proprietari di terre e commercianti locali, avendo essi supplito con mezzi propri alla deficienza degli stanziamenti del bilancio. Le sedi municipali, le scuole, le chiese, gli uffici pubblici, i teatri, le abitazioni e le ville signorili sono quali le ha lasciate la guerra con qualche deperimento in più. Anche quando mi riferisco alle costruzioni effettuate, non intendo esprimermi in senso assoluto, la casa ricostruita esternamente spesso manca internamente delle carte da parato, della balaustra alle scale, dei caminetti, delle tubature, della conduttura elettrica, dei mobili, lo stabilimento manca di macchinari. In totale, i lavori edili di ricostruzione eseguiti stanno in rapporto medio a quelli da eseguire come 1 a 10, non soltanto nei riguardi dell'estensione, ma ancora dell'entità ed importanza dei [singoli fabbricati. Chi desiderasse delle cifre, certamente di fonte ufficiale, sulle ricostruzioni le potrà trovare nel supplemento del 2 agosto 1922 del bollettino della « Société des Etudes Economiques ». Mi limiterò ad estrarne la seguente indicazione: « Le Ministère des Régions libérées évalue que le travail de reconstruction absorbera jusqu'à 1930, date prévue pour son achèvement définitif, une somme totale de 72 milliards, en sus des dépenses déjà faites ». Questo preventivo risale al 1° gennaio 1922; d'altro canto, è noto quanto facilmente i preventivi di Governo pecchino per difetto di tempo e di denari.

4. In tema di regioni devastate non saprei omettere qualche cenno sull'agricoltura. Ad eccezione di una zona di circa dieci chilometri tra La Fère e Saint Quentin, zona improduttiva, in

cui si ritrovano ancora i cavalli di frisia, le trincee, i baluardi e le casematte, ogni traccia della guerra sarebbe scomparsa dalle campagne se, di tanto in tanto, le croci bianche (alleati) e le croci nere (tedeschi) dei cimiteri non ridestassero la reverente memoria del passato. Le cifre ufficiali riferiscono che nei Vosges e nella Mause la ripresa dell'agricoltura non supera ancora il 70 % del terreno coltivabile, negli altri dipartimenti devastati le coltivazioni attuali già comprendono l'80 o il 95 % dell'estensione d'anteguerra. Nelle regioni da me attraversate è notevole che il frumento, la segala, la barbabietola, l'erba medica, il trifoglio, coprono la campagna quasi interamente, il prato ed il bosco non occupano insieme il 10 % della superficie utilizzabile.

La rarefazione della mano d'opera agricola è tale che si possono percorrere 100 chilometri in aperta campagna senza scorgerne più di 20 agricoltori; eppure, siamo in piena mietitura. Questa include l'impiego di un uomo che guida la falciatrice, di un altro che guida la macchina rastrellatrice e di una donna che lega i manipoli e ne fa i covoni; in un secondo tempo due uomini o una donna e un uomo bastano a caricare il grano sul carro e condurlo alla fattoria dove passerà alla trebbiatrice. Questo impiego di mano d'opera è il massimo che mi sia occorso di osservare; solitamente, un uomo procede da prima a falciare il grano, poi lo stesso uomo lo raccoglie meccanicamente, una donna lo lega ed insieme procedono alle ulteriori operazioni. Se poi si osservano uomini e donne, si riscontra soltanto gente vecchia o attempata, e pochi adolescenti; l'uomo in pieno vigore, il giovane adulto mancano completamente: questi, secondo le informazioni chieste lungo la via, o sono morti in guerra o hanno abbandonato i campi per applicarsi ad un mestiere più lucroso e meno faticoso; le giovani donne non seguono diversa via, per esse allo stimolo del luero più elevato e del lavoro meno faticoso, si aggiunge l'attrattiva del vestire e dei divertimenti delle città.

I risultati indubbiamente mirabili ottenuti nell'agricoltura derivano dall'attaccamento alla terra della più vecchia generazione e dal larghissimo impiego di macchine agricole; non si vede, però chi rimpiazzerà la generazione più vecchia degli attuali agricoltori. Ammesso pure che la terza generazione rimanga fedele all'agri-

coltura, vien fatto di chiederci come saranno colmati i vuoti che si fanno fatalmente nella prima e quale quantitativo di braccia rappresenti la terza generazione. A questo proposito un amico appassionato di automobilismo mi faceva il seguente raffronto: siamo in Italia, in deserta campagna, scoppia un pneumatico; dopo cinque minuti quattro o cinque ragazzi, venuti non si sa da dove, sono intorno all'automobile; in Francia questo concorso di bimbi si verifica appena se la *panne* accade nella piazza del villaggio: l'interessamento è identico nei due casi, la differenza numerica è evidente

Ripromettendomi di studiare le possibilità di impiego della nostra mano d'opera nell'agricoltura francese, mi limiterò ad aggiungere, che in questa stagione vi si lavora dall'alba al tramonto, che i salari e le condizioni di alloggio farebbero arrossire i lavoratori delle nostre leghe agricole di qualunque colore, e che più vantaggiose del salariato si offrono la mezzadria e l'affittanza.

5. Nelle grandi imprese si generalizza sempre più il lavoro a cottimo, che elimina pressochè interamente le contestazioni con gli operai, esclude la vigilanza, riduce le spese generali e abolisce la legge sulle otto ore. Il lavoro a cottimo è però compatibile soltanto con operai d'«élite», questi, a loro volta, non accettano di lavorare altrimenti. Nelle piccole imprese, generalmente locali, che impiegano tutto al più una trentina di operai, prevale il lavoro a giornata e si comprende che non possa essere altrimenti. Queste imprese si applicano alle riparazioni piuttosto che alle ricostruzioni propriamente dette, i loro lavori variano assai d'importanza e di luogo, mancano perciò di consecuzione tale da permettere l'impiego fisso di un determinato numero di operai.

Per forza di cose e di tendenza, che chiarirò più oltre, gli operai si dividono in due grandi categorie: gli assolutamente esperti che lavorano a cottimo soltanto, ricercatissimi, gelosamente custoditi dalle imprese, ed i cui salari hanno tendenza ad aumentare, gli operai medioeri o scadenti, che trovano bensì impiego, ma solo in mancanza di meglio; quando il lavoro comincia a mancare vengono licenziati e costituiscono una massa vagante da una ad un'altra impresa. Questa massa esigua rispetto alla totalità

degli operai, comprende gli scarti che portano con loro gli arruolamenti ufficiali di polacchi e di cecoslovacchi, include degli spagnouli, dei portoghesi e della mano d'opera di colore; gli italiani vi contribuiscono solo in minima parte.¹ Alle fluttuazioni della disoccupazione provvede il Ministero del lavoro d'accordo con quello delle regioni liberate. I salari della seconda categoria di operai hanno tendenza a diminuire non fosse altro perchè la categoria stessa ha tendenza ad aumentare.

Per riconoscere l'entità reale dei salari è indispensabile tener conto delle circostanze ora riferite, alle quali mette appena conto di aggiungere che i salari indicati nei capitolati d'oneri non sono che una espressione convenzionale.

Quanto ai salari, che si offrono per la via ufficiale del contratto di lavoro, la tendenza alla diminuzione è giustificata dall'ignoranza in cui si trovano le imprese circa la capacità tecnica degli operai, anche quando sono richiesti nominativamente, e, come è noto, le delusioni non sono mancate a questo riguardo. Sappiano dunque i nostri operai e le organizzazioni preposte alla loro protezione, che se l'operaio richiesto sarà veramente esperto, potrà guadagnare il doppio del salario indicato dal contratto, ma che se per contro l'operaio si dimostrerà inetto al lavoro, le proteste e i reclami non varranno a modificare una situazione di per sé stessa evidente. Quando l'operaio lavora a salario fisso ed è qualificato, muratore, cementiere, rivestitore, falegname, carpentiere, guadagna da Frs. 2,50 a Frs. 3, all'ora se è appena sufficiente, da Frs. 3, a 3,50 se è esperto, da Frs. 3,50 a 4, Frs, se è veramente abile, ma in tal caso, preferisce lavorare a cottimo. Il manovale secondo la stessa qualifica guadagna all'ora da Frs. 1,75 a Frs. 2,50. Gioverà notare che la categoria dei manovali comprende prevalentemente i garzoni degli operai qualificati; anche questi garzoni se laboriosi, ed intelligenti, lavorano a cottimo associati coi maestri d'arte.

I cottimi che riproduco sono stati da me direttamente accertati sui registri di varie imprese italiane e francesi; i dati relativi si corrispondono esattamente.

Una squadra di cottimisti si compone generalmente di 4 muratori e di 3 manovali. I prezzi unitari della muratura in mat-

toni sono di Frs. 32 per m.³ alle fondazioni, 34 Frs. al piano terreno e 36 Frs. al primo piano: è assai raro finora nelle regioni devastate che le abitazioni si elevino al disopra del primo piano; in tal caso, il prezzo unitario aumenta in proporzione. Poiché una squadra così composta eseguisce normalmente 8 metri cubi di muratura al giorno di 10 ore, risulta un guadagno medio complessivo di 272 Frs. e la ripartizione relativa avviene nel seguente modo: una prima quota viene attribuita in ragione di Frs. 3,50 per muratore e di Frs. 2,30 per manovale. In ragione di 10 ore si ha:

35 Frs. per 4 muratori	= Frs.	140 —
23 Frs. per 3 manovali	= Frs.	69 —
		Frs. 209 —

rimangono 63 Frs. da ripartire in analoga proporzione e cioè: Frs. 42,20 per i 4 muratori e Frs. 20,80 per i 3 manovali; risulta quindi un guadagno supplementare di Frs. 10,55 per ciascuno dei muratori e di Frs. 6,70 per ciascuno dei manovali. In totale il guadagno giornaliero risulta di Frs. 45,55 per il muratore e Frs. 29,80 per il manovale.

Queste cifre rappresentano l'assoluta normalità ed ecco qualche caso speciale, di cui garantisco l'esattezza. Presso la Impresa X, 30 operai guadagnarono in 12 giorni, lavorando 11 ore al giorno, 20.000 Frs. Facendone la ripartizione nelle proporzioni suddette di muratori e manovali, risulta che ogni muratore ha guadagnato al giorno 65,50 ed ogni manovale 42,80. Il più notevole è che questi 30 cottimisti, tutti della Provincia di Udine, sono alla dipendenza di un loro compaesano, lui stesso cottimista: sullo stesso lavoro guadagnano dunque gli operai cottimisti, il cottimista principale e l'impresa.

I nostri rivestitori (*plâtriers*) guadagnano a cottimo da 55 a 75 Frs. al giorno. A questo riguardo, ecco un esempio di come si applichino al cottimo i nostri operai: due fratelli ed un terzo operaio occupati presso la detta impresa, lavorando 11 ore al giorno, hanno eseguito in 8 giorni 312 mq. di soffitti a Frs. 5, il mq.; 328 mq. di pareti verticali a Frs. 3, il mq.; 230 mq. di raccordi a Frs.

1,75 al mq.: guadagno complessivo dei 3 operai negli otto giorni Frs. 3.006,50, guadagno individuale giornaliero Frs. 125.

I carpentieri presso l'impresa Y lavorano a cottimo e guadagnano in media Frs. 50, al giorno, i tracciatori Frs. 60; se guadagnassero meno, mi assicura il direttore del cantiere, se ne andrebbero altrove certi di trovare impiego più vantaggioso.

Di buoni operai qualificati vi è sempre ricerca, le imprese se li scambiano fra loro [a seconda che abbisognano ad una i muratori, ad un'altra i carpentieri, i falegnami, i rivestitori ecc. Scarseggiano i buoni muratori in mattoni, benchè il Belgio e la Cecoslovacchia ne forniscono un contingente abbastanza rilevante, più ancora scarseggiano i carpentieri ed i rivestitori. Mi riferisco sempre agli operai abili, gli altri, quelli cioè che sciupano inutilmente i materiali, non possono sperare di trovare stabile occupazione. Le costruzioni in cemento armato non incontrano il favore delle popolazioni sinistrate, l'impiego dei cementieri appare pertanto limitato. Nessuna probabilità di impiego si offre ai terrazzieri.

6. Durante l'anno in corso si è realizzato un notevole progresso nell'impiego della nostra mano d'opera in quanto che le intelligenze difettose, che intercedevano anteriormente tra esse e i dirigenti francesi, sono state corrette dall'intervento di capi cantieri italiani. L'impresa X ha constatato che l'intervento di un capo cantiere italiano ha aumentato al 50 % il rendimento del cantiere al quale è stato preposto. Numerosi capi cantieri italiani sono occupati nelle imprese Perchot e Bonnardel, Comptoir des Entrepreneurs de Roubaix, Société Générale Girot e Cie, Grands Travaux de Marseille, Verdun, Boyer, Meunier ecc. Anche per i capi cantiere vale la distinzione fatta per gli operai, giacchè se sono veramente esperti nel condurre economicamente e tecnicamente i lavori sono ricercati, ma il fallire alla prova dei fatti equivale al licenziamento od ad una vita stentata non sempre esente da umiliazioni. Dire che la nostra mano d'opera è apprezzata al più alto grado, riportare le espressioni laudative delle imprese a suo riguardo può sembrare vanità di parole; preferisco, dunque, insistere nell'esposizione dei fatti.

L'impresa W, che da tre anni lavora nelle regioni devastate, non ha avuto occasione di licenziare un solo operaio per ignavia

o incapacità tecnica, e quando ho insistito presso le imprese perchè mi esprimessero in quale proporzione si riscontrino gli elementi non desiderabili nelle loro maestranze italiane, mi è stato risposto che la relativa percentuale non supera il 2%, e che si tratta di eccezioni rarissime. Effettivamente, sono eccezioni che confermano la regola dei buoni rapporti tra i nostri operai e i loro datori di lavoro. I reclami, non più di 10, che mi sono pervenuti nel corso di questo anno dalle maestranze delle regioni devastate, consistono:

nel protestare contro il cottimista principale che ha fatto male i conti con i suoi compagni di lavoro;

nel denunciare che nella liquidazione del salario contrattuale di operaio qualificato, l'impresa ne contesta la capacità professionale;

nel denunciare la difficoltà di lasciare l'impresa, che le ha originariamente arruolate per altra impresa che offre loro un salario più elevato mentre l'impresa cerca di trattenerlo ritardando la liquidazione dei conti.

Si riferiscono questi dieci reclami tutti insieme a non meno di 100.000 nostri operai. Si tratta, quindi, di un numero insignificante.

In questa ingente massa di uomini in assiduo aumento per il sopraggiungere dal nostro paese di coloro che sono ad un tempo sospinti dalla disoccupazione e attratti dai guadagni dei primi partiti, si include una parte difficilmente accertabile, ma certamente considerevole, di mano d'opera non chiesta e non qualificata. Questa mano d'opera non ha che una direttiva; andare dove sa di trovare dei compaesani; giunta sul luogo, e qualora l'impresa non la possa assolutamente occupare, sovviene la carità del natio luogo e si impiega presso gli stessi compaesani che lavorano a cottimo. Garzoni da prima, gli operai non qualificati imparano il mestiere, vi si perfezionano passando da un'impresa ad un'altra; e l'equilibrio tra mano d'opera qualificata e manovalanza si ristabilisce. Non è quindi di poca importanza economica riconoscere nei lavori delle regioni devastate una scuola di elevazione professionale.

Una scuola ed una carriera. Più che mai nel mio recente viaggio, ho constatato tra i nostri emigrati tutti i gradi della